Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 77 (2005)
Heft: 6

Artikel: L'Iran e'una minaccia?
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-287299

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'Iran e' una minaccia?

Dr. Gianandrea Gaiani

Il braccio di ferro tra la comunità internazionale e l'Iran, accusato da Washington e Londra di appoggiare il terrorismo e dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica di avere in corso un programma per la realizzazione di ordigni nucleari, si è ulteriormente acutizzato dopo le reiterate minacce che il presidente Mahamoujd Ahmadinejad ha rivolto a Israele, "che deve essere cancellato dalle carte geografiche".

Minacce estese anche all'Occidente, agli USA e ai paesi arabi che riconoscono "l'entità sionista" che hanno sollevato valutazioni diverse circa la reale volontà di scatenare un conflitto con lo stato ebraico e le difficoltà economiche e sociali iraniane che possono aver indotto Ahmadnejad a creare ad hoc una tensione esterna per compattare le forze più vicine al regime teocratico.

Non v'è dubbio che Teheran aspiri, con il ruolo di potenza strategica, a divenire un punto di riferimento per il mondo islamico più tradizionalista e fondamentalista che guarda all'Occidente come a un pericoloso nemico ma, sul piano militare, è necessario porsi domande sulla reale minaccia rappresentata dall'Iran per la stabilità dell'area compresa tra il Medio Oriente, Golfo Persico e l'Asia Centrale.

Fin dai giorni successivi all'11 settembre 2001, George Bush inserì l'Iran nel cosiddetto "Asse del Male", insieme a Corea del Nord e Iraq, che indicava i paesi colpevoli di produrre armi di distruzioni di massa e sostenere il terrorismo.

Grazie alle forniture e al supporto tecnologico russo, nordcoreano ma anche cinese e sudafricano, l'Iran ha in questi anni potenziato le capacità militari soprattutto nei settori non convenzionali quali le armi di distruzione di massa, i missili balistici e il sostegno a guerriglia e terrorismo, dove ha maggiori possibilità di contrastare la superiorità anglo-americana e israeliana.

La dottrina militare iraniana è basata sulla consapevolezza che, in caso di scontro con gli Stati Uniti, le forze convenzionali non avrebbero alcuna possibilità di vittoria. Per questa ragione Teheran ha puntato sullo sviluppo dei missili Shahab 3, derivati dai Nodong nordcoreani ma migliorati con tecnologia russa e cinese che ha permesso di aumentarne il raggio d'azione fino a 2.000 chilometri, sufficienti a colpire Israele, parte dell'Europa mediterranea e le forze statunitensi in tutto il Medio Oriente.

Altri vettori, derivati dai Teapodong nordcoreani, sono in fase di sviluppo ed entro il 2008 Teheran potrebbe essere in grado di colpire con testate atomiche obiettivi posti a 5/6.000 chilometri di distanza grazie ai missili Sahab 4 e 5.

L'Iran dispone già da anni di ampi arsenali chimici e biologici sviluppati con tecnologie cinesi e nordcoreane che consentono oggi una capacità produttiva stimata in mille tonnellate annue di aggressivi chimici. Armi che sono state addirittura esportate in Libia, Siria e Sudan. Negli anni scorsi pare che i militari di Kharoum e i tecnici iraniani abbiano testato in battaglia gas nervini contro le forze antigovernative lanciati da razzi pesanti Frog riprodotti in Iran.

Benché molti analisti ritengano che non potrà costruire armi atomiche prima di qualche anno, questo non significa che l'Iran non possa acquistare all'estero armi atomiche. Secondo gli oppositori in esilio del Consiglio Nazionale della Resistenza dell'Iran (CNRI), Teheran ha stanziato ben due miliardi e mezzo di dollari per finanziare l'acquisto (quasi certamente a Pyongyang) di tre testate atomiche imbarcabili sui missili balistici Shahab-3.

Sempre fonti dell'opposizione in esilio hanno annunciato che sono stati costruiti dozzine di tunnel e installazioni sotterranee nei quali Teheran avrebbe stoccato i propri arsenali chimici e biologici, rampe di lancio per missili balistici Shahab e laboratori per lo sviluppo di armi nucleari.

Lo sviluppo di armi nucleari è considerato dall'Iran indispensabile per bilanciare l'arsenale atomico israeliano (stimato in 150-200 testate) ma secondo l'International Institute for Strategic Studies di Londra la proliferazione iraniana potrebbe scatenare una corsa all'atomica in tutta la regione inducendo Egitto, Turchia e Araba Saudita a varare programmi di riarmo nucleare con scopi di deterrenza.

Ma il programma strategico iraniano non si limita alle armi di distruzione di massa e ai missili balistici.

Dopo il lancio del satellite Sina-1 da comunicazioni e osservazioni, il 27 ottobre dal poligono russo di Plesetsk, Teheran ha annunciato un nuovo programma spaziale in cooperazione con la Cina per mettere in orbita i nuovi satelliti da ricognizione e acquisizione dei bersagli SMMS (Small Multi Mission Satellite) che consentiranno di guidare con maggiore precisione sul bersaglio i missili balistici Shahab.

Del resto le minacciose dichiarazioni dei vertici militari non lasciano dubbi circa le aspirazioni strategiche di Teheran.

Il comandante del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica, generale Yahya Rahimn Safavi ha dichiarato pubblicamente che -*"L'Iran si riserva il diritto di intervenire militarmente in Medio Oriente, nel Golfo, in Caucaso e in Asia Centrale e controllerà quanto accade lungo i suoi confini con Iraq e Afghanistan"* – aggiungendo che - *" gli Stati Uniti devono riconoscere il ruolo dominante dell'Iran nel Golfo Persico "*-.

Un'evidente minaccia ai paesi vicini e soprattutto a Iraq e Afghanistan dove sono presenti complessivamente 170.000 militari americani e 25.000 alleati contro i quali potrebbero essere scatenate nuove azioni terroristiche simili a quelle già in atto nel Sud Iraq contro le forze britanniche e attribuite da Londra a un ruolo diretto dei pasdaran iraniani a sostegno dei gruppi estremisti sciiti iracheni.

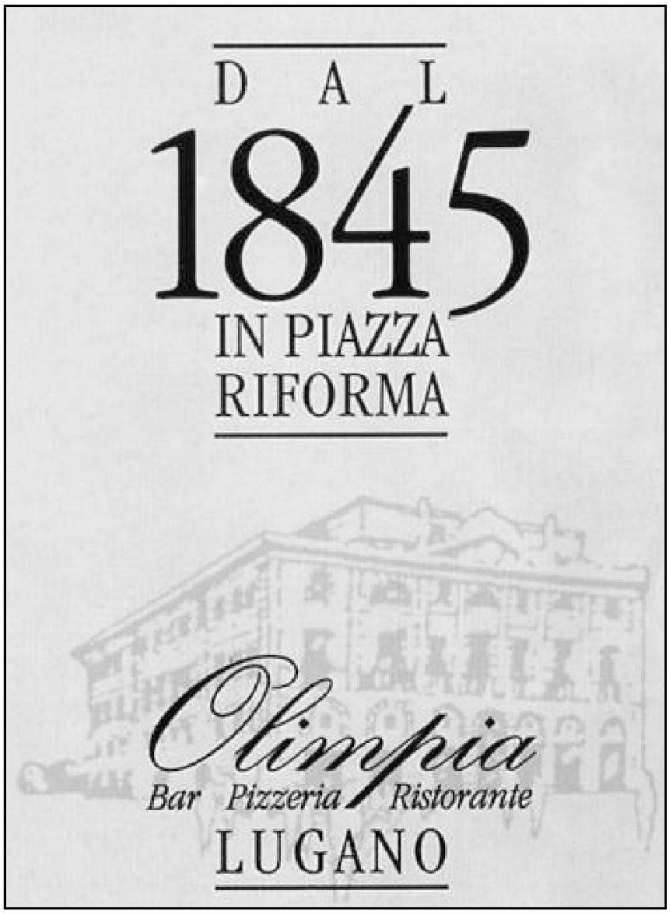
L'arma terroristica è infatti il secondo strumento non con-

venzionale nelle mani del regime teocratico.
Operazioni affidate ai pasdaran, i Guardiani della Rivoluzione, vera e propria forza armata parallela che riceve maggiori finanziamenti ed equipaggiamenti delle forze armate ufficiali, considerate poco fedeli al regime.
Centinaia di pasdaran combattono al fianco degli Hezbollah libanesi, dei guerriglieri di Moqtada al Sadr in Iraq e a quanto pare anche di Hamas e Jihad Islamica Palestinese a Gaza e nel sud dell'Iran gestiscono una "scuola per kamikaze" nella quale si sarebbero addestrati molti dei terroristi suicidi fattisi esplodere in Iraq e in Israele. Un alto ufficiale del IRGC ha ammesso che il leader di al Qaeda in Iraq, Musayb al Zarqawi, ha trovato in molte occasioni rifugio in territorio iraniano.
Mentre le guardie della rivoluzione esportano il jihad, il Corpo di Resistenza dei Basij, nato come milizia popolare ai tempi dell'invasione irachena, è stato riorganizzato su indicazioni dell'ayatollah Ali Khamenei come forza per la repressione interna, compito per il quale è stato già impiegato in Kurdistan e Kuzhestan.
La vittoria elettorale di Ahamadinejad, che proviene dai pasdaran, ha rafforzato gli investimenti militari ben oltre i 5 miliardi di dollari del bilancio ufficiale della Difesa grazie anche ai notevoli incassi determinati dal boom del prezzo del greggio.
Se quindi appare evidente l'entità della minaccia iraniana, molto più difficile è ipotizzare una strategia occidentale di contenimento che contempli anche l'uso della forza militare soprattutto alla luce delle conseguenze devastanti sull'economia globale che avrebbe un conflitto contro il secondo esportatore di greggio del mondo. Un punto debole dell'Occidente sul quale Teheran sembra intenzionata a speculare. ■

in good company
Basilese
Assicurazioni

Agenzia Generale
Lugano

Alessandro Paltenghi
Agente generale

Via Canova 7 – 6900 Lugano
tel +41 91 912 24 11

www.basler.ch